

Applausi e polemiche all'assise dell'EUR

Il Pr delinea le scadenze per l'autunno

Toni di pesante anticomunismo - Interventi di Spadaccia, Zevi, Benvenuto e Aglietta

ROMA — Fatalmente, le scadenze della grande politica e l'eco dei più recenti avvenimenti hanno preso il sopravvento nella seconda giornata della assemblea nazionale del partito radicale, in corso a Roma. Nella tarda mattinata di ieri si sono alternati al microfono Giorgio Benvenuto, Bruno Zevi, Franco De Cataldo e Adelide Aglietta. L'interesse della platea, assai attenta durante le prime battute del dibattito, si è improvvisamente risvegliato e gli applausi sono tornati a punteggiare i passi più significativi, o più marcatamente polemici, degli interventi.

Nel suo garbato e chilone-

Rissa fra ministri per la « poltrona » dell'ENIT

ROMA — Il sen. Egidio Ariosto, ministro socialista del Turismo, ha chiesto al presidente del Consiglio, nella seduta del 14 agosto, una intollerabile situazione di contrasti che si sono manifestati, tra ministri, in relazione alla nomina del nuovo presidente dell'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo).

Ecco i fatti, così come sono descritti nell'interrogazione, di cui è primo firmatario il compagno on. Ivo Faenzi. Nel luglio scorso, il ministro dimissionario di Turismo e spettacolo, il socialdemocratico Ariosto, ha chiesto al Parlamento (in base all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14) il parere per la nomina dell'avvocato Luigi Torino alla presidenza dell'ENIT.

In seguito ad alcune interrogazioni che sottolineavano l'inopportunità di un nome a un presidente di un ente di Stato presieduto da un ministro di un governo dimissionario, il sen. Ariosto, dimesso alla commissione interministeriale di Turismo e spettacolo, ha chiesto al Parlamento (in base all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14) il parere per la nomina dell'avvocato Luigi Torino alla presidenza dell'ENIT.

In seguito ad alcune interrogazioni che sottolineavano l'inopportunità di un nome a un presidente di un ente di Stato presieduto da un ministro di un governo dimissionario, il sen. Ariosto, dimesso alla commissione interministeriale di Turismo e spettacolo, ha chiesto al Parlamento (in base all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14) il parere per la nomina dell'avvocato Luigi Torino alla presidenza dell'ENIT.

«E' questa la prima contraddizione — e la registriamo — che attraversa il dibattito della assemblea radicale. Per un De Cataldo che denuncia ogni possibilità di colloquio con il PCI, c'è un Gianfranco Spadaccia che nel suo precedente intervento si era espresso in termini sensibili e diversi.

Spadaccia ha parlato nella tarda serata di venerdì. Secondo l'esponente radicale il PR deve portare avanti il confronto con il PCI sui temi centrali di una politica democratica di classe, realmente alternativa». Il problema della risposta da dare da sinistra al terrorismo e alla violenza, il problema dell'energia, il problema della riaffermazione del diritto alla vita, sono i temi centrali con il PCI — aveva concluso Spadaccia — proprio su questi temi giudicati più provocatori e più elettorali.

Al dibattito radicale ha portato il suo contributo anche l'on. Ivo Faenzi, che ha parlato con l'architetto Bruno Zevi, docente universitario, cattedratico dimissionario. Alla platea il professor Zevi ha letto un suo proclama per la liberazione della cultura, contro l'università e mostruosa corporazione burocratico-sindacale. La liberalizzazione dell'accesso — a giudizio del professor Zevi — non ha portato alla università e i figli meritevoli dei contadini, dei proletari e dei sottoproletari; al più vi ha portato i figli asini della borghesia urbana media e i figli di un'industria privata italiana. Appena Nino Sindona ha saputo che il legale milanese intendeva qualificarlo a proposito della qualifica di ricattatore che gli aveva attribuito, si è affrettato a fare una dichiarazione all'Ansa per rispondere «al ricattatore Melzi e alla sua lunga lista di nomi».

Egli rivendica a suo padre amici di lunga data, nel campo politico ed economico, tutti

Il compagno Luporini compie 70 anni

ROMA — Il compagno Cesare Luporini compie domani 70 anni. Nella sua vita politica ha svolto un ruolo di primo piano. Il compagno Luigi Longo e Enrico Berlinguer gli hanno inviato il seguente telegramma: «Ti esprimiamo le nostre cordiali congratulazioni del partito tutto e nostre personali. Ti auguriamo lunga vita, salute e serenità. Possa durare il tuo lungo tempo impegnato nel partito, nella vita pubblica, nell'università, segnato dal tuo affetto ideale e culturale della tua profonda coerenza politica e morale. Un abbraccio».

Il compagno Luporini è nato a Ferrania nel 1909; si iscrisse al PCI nel 1946, dopo aver preso parte attiva nel movimento antifascista. Docente universitario di storia, insignito di laurea e stato senatore della Repubblica nel corso della terza legislatura. Dall'VIII congresso è membro del Comitato centrale del nostro partito.

Al compagno Luporini giungono anch'egli i auguri più sinceri del nostro giornale.

I segnali positivi e le difficoltà della sottoscrizione nazionale

Quei 14 miliardi per la nostra stampa

Si è soltanto a metà strada, ma l'iniziativa ferve dappertutto per superare i ritardi - Arrivano anche i soldi degli emigrati - Un'occasione per un confronto di massa sulla politica del Partito comunista - I dialoghi con la gente nelle feste dell'Unità ma anche « porta a porta »

ROMA — Parliamo di miliardi: uno, due, tre e poi sei e adesso sette miliardi e 20 milioni 190.510 lire. Tutti soldi e puliti, di cui neanche uno spicciolo è restato attaccato alle mani di qualcuno. E' la somma raccolta tra i lavoratori e le masse popolari per la sottoscrizione della stampa comunista fino al 12 agosto, al 49, giorno di campagna: come dire un ritmo di un miliardo alla settimana. Sottoscrissi? Lo chiediamo al compagno Adelberto Minucci, della segreteria del PCI, responsabile della sezione stampa e propaganda, e al compagno Peloso, vicepresidente della sezione amministrazione, allo intento di un colloquio in cui le cifre si trasformano in frecciate in argomenti politici. Sottoscrissi, sì, non c'è dubbio, dato che si è partiti con un mese e mezzo di ritardo, e perché il dato di partenza, fa presumere che ancora una volta il partito riuscirà nello sforzo, ogni anno più impegnativo, di raggiungere l'obiettivo: in questo 1979 si punta ai 14 miliardi, c'è ancora un bel tratto di strada da fare. Ed è su questo, sul futuro prossimo, e sui segnali di difficoltà e di impaccio in una zona o in un'altra, che si soffermerà il discorso.

Ma intanto un'occhiata più dettagliata al presente. Il PCI non è andato in ferie, si vede (del resto, non è vero che molti compagni dedicano al-

meno una parte dei loro giorni di vacanza per l'attività di partito, nei festival dell'Unità innanzitutto). Basta verificare la graduatoria: Como è la città che ha già raggiunto il cento per cento dell'obiettivo. Molena è all'89 per cento (equivalente a più di 763 milioni), seguono a ruota un mucchio di città. Anche da Zurigo, da Stoccarda, da Bruxelles sono arrivate delle somme, i soldi degli emigrati.

Ripresa nelle grandi città

Non è tanto l'entità della cifra raggiunta che i compagni mettono in luce, quanto lo sfondo politico in cui è stata raccolta. Per esempio, è segnalata la ripresa in alcune grandi città che negli ultimi due anni avevano fatto fatica a rispondere e a raggiungere la quota fissata: Milano, Firenze e poi Torino, che ha versato 200 milioni per la sottoscrizione elettorale e adesso altri 155 milioni per quella della stampa comunista, con un valore simbolico in tempi in cui gli operai hanno parlato lo scotto anche economico degli scioperi per strappare il contratto. L'altro segnale positivo viene dal Mezzogiorno. Palermo, Enna, Capo d'Orlando, Trapani, Caltanissetta: le federazioni del PCI hanno compiuto la scelta precisa di

fare della sottoscrizione l'occasione per essere presenti tra la gente dopo la flessione elettorale, per discutere e recuperare un rapporto di massa. Il fatto che la sottoscrizione in queste zone sia frutto non tanto delle feste dell'Unità (in passato fino all'anno scorso, adesso per la prima volta danno utili: un altro sintomo positivo), quanto del dialogo « porta a porta », dell'incontro « a braccia », dà la misura di uno slancio nuovo dei compagni. Spirito di rivincita? Anche, se questo vuol dire riprendere a far politica chiedendosi e chiedendo agli altri, ai giovani in particolare, il perché di un voto mancato, e ragionando insieme di difficoltà e successi degli errori. E' già successo in qualche federazione che dei non iscritti abbiano dato il loro contributo, precisando a non ho votato PCI, ma mi rendo conto che è necessario che il PCI diventi più forte». Sarebbe sciocco definire « pentimento » questo stato d'animo: è piuttosto desiderio di riprendere il contatto e di trovare dei punti di riferimento nell'attuale situazione politica. Rapporti individuali e rapporti collettivi, vi è dunque un nesso da rafforzare.

La ricerca di nuove formule

Cosa c'è di più collettivo dei festival dell'Unità, ai quali partecipano trenta milioni di cittadini? Quest'anno la maggior parte di essi si devono ancora svolgere, prima durante e dopo quello nazionale (a Milano dal 6 al 16 settembre). Si accenna a qual-

Tal giudice di Palermo che ha interrogato ieri l'avv. Melzi

Smentito l'incontro Giuliano-Ambrosoli

Il magistrato esclude un collegamento con il caso Sindona - Il figlio del bancarottiere continua la polemica con il legale milanese - Un settimanale rivela l'esistenza di un'autobiografia del banchiere

ROMA — Il « caso Sindona » continua a non regimare. Il giudice di Palermo, che escludeva che il funzionario ucciso si fosse incontrato con il legale milanese. Il magistrato non ha voluto fornire particolari né dell'interrogatorio del legale milanese né di quello del maresciallo della guardia di Finanza Orlando Gotelli, indicato come « super testimone » del colloquio Giuliano-Ambrosoli.

Dal canto suo l'avv. Melzi non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Sembra però che davanti al magistrato abbia giustificato le sue precedenti dichiarazioni accusando i giornali di averle « enfatizzate ». Avrebbe inoltre ripreso le notizie da un articolo del settimanale « L'Espresso » per aggiungere un altro tassello alla storia delle malefatte di Sindona.

Intanto il « fascicolo Sindona » si arricchisce addirittura di una autobiografia in venti capitoli scritta dallo stesso banchiere, come annuncia il settimanale Panorama. Si tratterebbe di un libro, consegnato a un magistrato nel mese di luglio da un personaggio rimasto sconosciuto,

attualmente agli atti del tribunale di Milano. Secondo Panorama, che è entrato in possesso di trecento cartelle, il dossier è stato letto a suo tempo anche dall'avv. Ambrosoli.

Nella sintesi che viene ora pubblicata, Sindona ripercorre la sua truffaldina carriera dipingendosi per altro come uomo « al di sopra di ogni sospetto » e facendo riferimento a nome della Banca d'Italia e della politica italiana internazionale. Egli in questa autobiografia esprimerrebbe inoltre la propria riconoscenza ad Andreotti e Fanfani, entrando nel merito dell'appoggio ricevuto da quest'ultimo in contrasto con La Malfa che Sindona considera responsabile della propria fine.

« Per non essere obiettivamente conservatori » scrive ancora Scalone — non basta, caro Renato, la coerenza, il coraggio, la parte della quale ci si schiera, il fatto che si combatte e si paga di persona ».

Infine, dopo aver ricordato a Curcio che, fin dai tempi di « Potere operaio », « vi abbiamo difeso », Scalone avverte che il documento dell'Asinara ha « sancito una rottura di campo ». Come dire: la lotta armata, d'ora in avanti, ce la gestiamo per conto proprio.

Proposta di legge per un reale intervento contro le calamità in agricoltura

Se piove o grandina sui raccolti...

ROMA — Nella mozione sui problemi drammatici della zootecnia — presentata contemporaneamente al Senato e alla Camera e di cui l'Unità ha pubblicato giorni fa un'ampia sintesi — i parlamentari del PCI sottolineano, tra l'altro, come il sistematico rinvio dell'approvazione di importanti leggi, strutturali e di riforma abbia reso più precarie le condizioni per lo sviluppo della nostra agricoltura. Tra questi provvedimenti è il « fondo di solidarietà nazionale », per il quale i deputati comunisti — con una proposta presentata alla Camera dai membri della commissione Agricoltura e di cui è primo firmatario il compagno on. Dubbico — chiedono nuove norme di attuazione e la determinazione di più consistenti mezzi (150 miliardi) e soprattutto di costanti flussi finanziari.

Tale « fondo » su istituito una decina di anni fa, a seguito di dure lotte e della forte pressione esercitata dai movimenti contadini, allo scopo di assicurare immediatamente e adeguati aiuti ai coltivatori colpiti, nelle produzioni e nei beni strumentali, dalle ricorrenti calamità naturali. La legge ottenuta con tan-

ta fatica è stata di fatto vanificata.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge, i deputati comunisti rilevano fra l'altro, la pesantezza delle procedure sin qui imposte. Ciò ha indotto più volte i vari gruppi politici ad assumere iniziative parlamentari, tendenti ad assicurare più mezzi finanziari al « fondo » e maggiore rapidità nell'adozione delle misure a favore dei richiedenti.

Anche nella passata legislatura il problema era stato posto su tapeto, tant'è che uno speciale Comitato della commissione Agricoltura della Camera aveva proficuamente lavorato e, partendo da una serie di progetti, era giunto alla elaborazione di un testo unificato, le cui linee si muovevano nella direzione di assicurare a 150 miliardi (cifra da mantenere costante ogni anno) e alla determinazione di nuove norme che, coinvolgendo direttamente le Regioni e le organizzazioni sindacali e professionali, assicurassero ai contadini aiuti immediati dopo l'evento calamitoso.

I deputati comunisti hanno deciso di far proprio il testo

« Ma cosa pensa Mancini del terrorismo? »

« E' francamente difficile tenere il conto delle dichiarazioni, delle interviste, delle note polemiche che Giacomo Mancini ha rilasciato in questi giorni. Ma la nostra speranza è rimasta delusa: un fiume di parole talora sovrapposte, la gratuita attribuzione a noi comunisti di un presunto « spirito poliziesco » e di una inesistente « volontà rinfascistizzante », perfino degli insulti. Ma non una parola chiara e netta sui temi che stavano al centro dell'articolo di Pecchioli e che, presumiamo, stanno a cuore all'on. Mancini: quelli della lotta al terrorismo e all'eversione. Su questo il silenzio più assoluto. Provo, Mancini, che questo metodo accettabile e più mai servirà, non diciamo al PCI o al PSI, ma anzitutto alla democrazia italiana una polemica condotta su questo terreno? »

La legge infine, dedica una serie di articoli ai costituenti consorzi di produttori agricoli, per la difesa attiva e passiva delle produzioni agricole contro la grandine, gelate, brinate e altre eccezionali avversità, prevedendo norme regolatrici, in cui attitò è il ruolo della Regione, e provvede.

Una norma transitoria da carattere retroattivo al 1° gennaio 1977) alla legge per consentire ai coltivatori il recupero di danni patiti e non compensati da interventi statali.

Antonio Di Mauro

Dal carcere

Scalone a Curcio: « Non siete vestali della rivoluzione »

ROMA — Da un carcere all'altro, col Tirreno nel mezzo, botta e risposta tra Renato Curcio e Oreste Scalone, attraverso le pagine del settimanale *Favorama*. Così il leader — « Autonomia », detenuto nel penitenziario romano di Rebibbia, replica con parole dure all'attacco che il cosiddetto « capo storico » delle Brigate rosse aveva lanciato giorni fa dall'Asinara, con un documento firmato anche da molti altri brigatisti detenuti: « Autonomia », « Non siete vestali della rivoluzione ».

« Da oggi avrà un motivo di più — dice a Curcio — per battemi per la vostra liberazione: ridurre allo stato laicale, togliervi il ruolo di Erinni e Vestali della rivoluzione proletaria ».

Più avanti rincarava la dose: in pratica rinfaccia a Curcio di essere — al contrario dei « movimentisti », degli « autonomi » — completamente isolato, di parlare al vento. Scalone, infatti, chiede polemicamente al suo interlocutore che senso aveva il suo appello a schierarsi sul documento fatto uscire dall'Asinara: « Se l'Autonomia operaia ha fatto bancarotta e piagnucola, se l'altra metà del fuoco è composta da signorini e provocatori (Curcio aveva chiamato così Morucci e la Faranda, n.d.r.), se le masse non vedono al di là del proprio naso, chi buondio, si dovrebbe schierare? Chi è già d'accordo con voi? ».

Scalone si addentra anche nel merito delle accuse lanciate da Curcio (che aveva chiamato gli « autonomi » « ambigui mestatori ») e definisce il suo documento « un reperto che entra a pieno titolo nel museo degli orrori della storia del socialismo reale, dei vari "un contro l'altro" armati marxisti di Stato ». E poi chiede: « Come fate a non rendervi conto, voi che non avete certo interessi corporativi o privilegi da difendere, che il socialismo, questo iper-capitalismo totalitario, questo regno della perfetta applicazione della legge del valore era già superato dalla radicalità teorica delle parti più ardite e lungimiranti dell'elaborazione marxiana e oggi, poi, è definitivamente sepolto sotto i flutti dell'Auschwitz liquida del mar della Cina? ».

« Per non essere obiettivamente conservatori » scrive ancora Scalone — non basta, caro Renato, la coerenza, il coraggio, la parte della quale ci si schiera, il fatto che si combatte e si paga di persona ».

Infine, dopo aver ricordato a Curcio che, fin dai tempi di « Potere operaio », « vi abbiamo difeso », Scalone avverte che il documento dell'Asinara ha « sancito una rottura di campo ». Come dire: la lotta armata, d'ora in avanti, ce la gestiamo per conto proprio.

A proposito di questa polemica interna tra le due ali del « partito armato », il compagno Antonello Trombadori ha rivolto un'interrogazione al ministro della giustizia, affinché venga chiarito: 1) se il documento delle Br pubblicato con data dall'Asinara è stato ideato, scritto e copiato a macchina in una delle celle della colonia penale; 2) con quale mezzo è stato fatto recapitare ai destinatari; 3) in quale modo è stata realizzata all'interno dell'Asinara l'assemblea dei firmatari del documento o, comunque, come sono state raccolte le firme; 4) se la lettera di Scalone a Curcio pubblicata da Panorama è stata inviata da Rebibbia per posta o con quale altro mezzo; 5) « se è da ritenersi — chiede ancora il compagno Trombadori — che fra determinati organi di stampa e determinati detenuti in attesa di giudizio sono stati stabiliti rapporti diretti, dal momento che copia dattiloscritta della lettera del detenuto Scalone al detenuto Curcio distribuita preventivamente alle agenzie di stampa, reca correzioni, come quella di aver sostituito a penna alla espressione « Caro Curcio » quella di « Caro Renato », che sembrano essere state dettate dallo stesso autore della lettera ».

Trombadori chiede infine al ministro « se tutto quanto sopra descritto è invece avvenuto illegalmente e clandestinamente, e perché ».